



# Quando il pappagallo "Portobello" parlò e il Capodanno divenne magico

La Rai ci proverà ancora. Ma nella disincantata era del dominio dell'Auditel, raggiungere quei 26 milioni di spettatori italiani che riuscì a conquistare *Portobello* è pura utopia. Ci saranno anche quest'anno proposte per uno spettacolo di San Silvestro, in attesa della mezzanotte del 2017, e uno speciale palinsesto per riempire il Capodanno di un 2018 che tutti ci auguriamo foriero di incoraggianti prospettive. Ma attenderci, dato che la tivù ha perduto quella sacralità istituzionale *d'antan*, un evento come quello del 1° gennaio 1982, è una possibilità non contemplata. Perché, il primo giorno di quell'anno, quando ancora la Televisione di Stato riusciva ad attrarre le masse e a lasciare tracce profonde nella memoria generazionale, accadde un fatto straordinario. Davanti a quasi metà della popolazione italiana, trepidante e accoccolata sui sofà davanti al piccolo schermo, l'anarchico e cocciuto pappagallo Portobello, dopo anni e anni di silenzio mediatico, parlò.

Doveva preferire soltanto una parola magica, che coincideva con il suo nome televisivo e con quello della fortunatissima trasmissione della Seconda Rete ideata da Enzo Tortora. E quella sera decise di pronunciarla.

A riuscire nell'arditissima impresa, non fu uno spettatore sorteggiato tra il pubblico in studio – molti, infatti, per una lunga serie di puntate, vi tentarono, con le più bizzarre metodo-



logie, e anche con la promessa di un premio in denaro, nel caso che il pennuto brasiliano, di varietà "Amazzone", avesse manifestato la faticosa favella – ma un'anziana attrice di teatro, Paola Borboni, morta nel 1995 a 95 anni dopo una lunghissima carriera. Lo studio era quello della Fiera di Milano, con il "Centralone", l'orologio del Big-Ban che apriva e chiudeva le trattative del mercatino del venerdì – la trasmissione, infatti, andava in onda il venerdì, dal 1977 al 1983, e fu poi ripresa per un breve

periodo nel 1987 – e la suadente René Longarini a fare non da valletta, perché Tortora era un signore, ma da direttrice di sala.

Il 1° gennaio 1982, che cadeva di venerdì, Tortora invitò la Borboni a sistemarsi dirimpetto al pappagallo, consegnandole un cappello da maga, prontamente indossato. «Allora ti do trenta secondi. Partiamo... Via!». Dopo alcuni istanti di silenzio, durante i quali ella sembrò cercare un rapporto quasi ipnotico col volatile fino a quel momento afasico, Portobello, non senza aver prima radiografato la propria interlocutrice piegando obliquamente la testolina, disse finalmente: «Porrrrtobello!».

Con immensa soddisfazione della celebre commediante, nello studio nacque un'ondata di entusiasmo, che si ripeté all'unisono nelle case degli italiani, ormai rassegnati al mutismo dello psittacide-mascotte della Rete Due. «L'ha detto! L'ha detto! L'ha detto!» esclamò subito Tortora, lui stesso strabiliato per il risultato ottenuto proprio nel giorno di Maria Madre di Dio, e inconsapevolmente beneaugurante, con quella triplice interiezione di giubilo, formula ripresa, qualche mese dopo, da Nando Martellini allo stadio Santiago

Bernabeu di Madrid con la variazione «Campioni del mondo!», per la vittoria degli azzurri al "Mundial" di Spagna. «Sensazionale!» aggiunse il conduttore. «Paola Borboni ha spezzato l'incanto!». «Io so che è un'enorme notizia! Pensate che, in cinque anni, non c'è riuscito nessuno!». Intanto Portobello, beffardamente soddisfatto per aver prodotto così tanta esaltazione attorno a sé, abbondò, pronunciando un'altra volta il suo nome con un andamento quasi cantato, molto simile a quello della sigla con il macao in bombetta nera e fiocco blu. «Sfatao l'incanto... C'è riuscita lei, dove avevano fallito in tanti... Dove avevano fallito tutti!». Il premio in palio, tra l'altro, fu destinato a finanziare un'operazione di chirurgia plastica per un bambino gravemente ustionato nel viso. Anche il 17 giugno 1983, quando Enzo Tortora fu arrestato per accuse completamente infondate di alcuni camorristi, coincideva con un venerdì. L'*Anchor-man* genovese fu condannato e poi assolto, in uno dei più assurdi errori giudiziari della storia italiana. Agli italiani piace ricordarlo sorridente e felice per aver sentito il suo Portobello parlare, in quella fredda sera di Capodanno del 1982.